

ZADANKAI

Uno specchio limpido per riflettere lo stato vitale che esiste dentro di me.

I miei compagni di fede seduti ancora davanti a me. Ognuno con la sua storia ognuno con la sua vita. Ognuno di loro con il suo obiettivo ed ognuno di loro pronto e disponibile a tirare un resoconto di esperienza per quest'anno che si sta concludendo.

E' una sensazione nuova ma anche vecchia, come un fatto che hai già sognato, lo vedi e lo rivedi ma hai comunque sempre l'energia, la forza di viverlo e di muoverti tra posizione note e incerte tra parole e frasi pronte a prendere la loro parte.



L'ombra delle stagioni definisce qualcosa di mutevole e passeggero, soggetto al trascorrere del tempo e alle diverse inclinazioni di giudizio umano, inteso nella metafora di una luce che varia in intensità e direzione invece alla fissità della verità divina, alla sua immanenza ed immutabilità. E' una definizione bellissima, che riesce a descrivere in modo tangibile il senso di precarietà del nostro essere attraverso l'immagine dell'ombra che il trascorrere del tempo proietta sulla terra, come fossimo noi gli gnomoni della

meridiana con cui misuriamo la nostra vita. Nel succedersi delle stagioni e degli accadimenti che la connotano, l'ombra si sposta e disegna forme diverse, acquista nuova intensità o attenua i contorni sfumando nella gamma infinita dei grigi.

E' nelle pieghe di un tranquillo zadankai, fatto di orari scanditi, abitudini consolidate doveri e responsabilità reciproche che si consuma il vero tradimento che è quello delle aspettative e dei desideri non espressi. Il non detto, il non ascoltato, il non denunciato in una successione di minuti, ore, settimane e anni di normale civile indifferenza.